

● **In carcere agli agenti:** «Furono Provenzano e Ciancimino a farmi arrestare» ● **«Servizi segreti a via D'Amelio»**

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Un ricatto a chi, al coperto delle connivenze e delle pieghe dei segreti non ufficiali di stato, è rimasto fuori dal processo parlermitano sulla trattativa? O un messaggio trasversale a qualcuno che invece nel processo appena aperto c'è? Di sicuro uno «sfogo» tutt'altro che casuale, un segnale da interpretare con attenzione e da pesare parola per parola. Soprattutto perché a proferirle è Totò Riina, il «capo dei capi» in carcere dal gennaio del 1993, che in questi anni dietro le sbarre ha scelto più volte il silenzio che le parole. «Io non cercavo nessuno, erano loro che cercavano me», avrebbe detto Riina il 31 maggio scorso durante uno spostamento dalla sua cella nel carcere milanese di Opera alla sala delle videoconferenze. E ancora: «Mi hanno fatto arrestare Provenzano e Ciancimino, non come dicono i carabinieri». Parole che rappresenterebbero una importante conferma all'esistenza della trattativa fra Stato e mafia e che ricalcherebbero quanto già raccontato da Massimo Ciancimino sui contatti fra il padre, l'ex sindaco mafioso di Palermo, e il generale del Ros Mario Mori. A mettere nero su bianco le parole del «capo dei capi» sono stati alcuni uomini del Gom, il gruppo operativo mobile della Polizia Penitenziaria, che in una relazione di servizio inviata al pool di magistrati che si occupano della trattativa Stato-mafia e depositata ieri al processo hanno raccontato di un dialogo avvenuto proprio fra Riina e alcuni agenti. «Di questo papello non ne so niente», ha spiegato Riina facendo riferimento al famoso foglietto che, per tramite di Ciancimino, il boss e i Corleonesi avrebbero fatto arrivare agli uomini del Ros elencando le richieste per fermare la strategia stragista. «Il pentito Giovanni Brusca (che per primo svelò l'esistenza del papello, ndr), non ha fatto tutto da solo, c'è la mano dei servizi segreti - avrebbe detto *u curtu* secondo la relazione del Gom - La stessa cosa vale anche per l'agenda rossa. Ha visto cosa hanno fatto? Perché non vanno da quello che aveva in mano la borsa e si fanno consegnare l'agenda. In via D'Amelio c'erano i servizi». «Io sono stato 25 anni latitante in campagna senza che nessuno mi cercasse - ha prose-



Il boss mafioso depone a un processo FOTO LAPRESSE

La «verità» di Totò Riina: «Mi cercarono per trattare»

guito Riina - Com'è possibile che sono responsabile di tutte queste cose?». E ancora: «La vera mafia sono i magistrati e i politici che si sono coperti tra di loro. Loro scaricano ogni responsabilità sui mafiosi. La mafia quando inizia una cosa la porta a termine. Io sto bene. Mi sento carico e riesco a vedere oltre queste mura». Con gli agenti della Penitenziaria, poi, Riina avrebbe scherzato sul «leggendario» bacio con Giulio Andreotti (ne parlò il pentito Baldassarre Di Maggio, non creduto dai giudici palermitani): «Appuntato, lei mi vede che possa baciarlo Andreotti? Le posso dire che era un galantuomo e che io sono stato dell'area andreottiana da sempre».

Al momento, secondo quanto trapelato dagli uffici giudiziari di Palermo, i magistrati non sembrerebbero orientati ad ascoltare Riina, ma è un fatto che le parole riportate dagli uomini del Gom sono le prime pronunciate dal boss sulla trattativa Stato mafia, sin qui sempre negata nel corso degli interrogatori e per bocca del suo avvocato Luca Cianferoni. Una evi-

denza che rafforzerebbe l'idea, condivisa dai magistrati, di un messaggio rivolto proprio da Riina a destinatari tutti da chiarire. Un «parlare a nuora perché suocera intenda», spiega una fonte qualificata della procura di Palermo. «Le ripetute e ravvicinate affermazioni del Riina su vicende processuali o fatti che lo riguardano (come l'arresto) appaiono anomale rispetto a un atteggiamento che da sempre lo ha contraddistinto, di «riservatezza» nell'approccio con gli operatori tutti», ha infatti scritto il direttore del carcere di Opera Giacinto Siciliano in una comunicazione di servizio che ha accompagnato la relazione del Gom. Una scelta che, secondo Siciliano, «potrebbe avere un preciso significato quanto essere riconducibile a un deterioramento cognitivo legato all'età». Sta di fatto che, stando al direttore di Opera, «le ultime affermazioni hanno dato la sensazione di voler arrivare «oltre»».

Qualunque sia la lettura o l'interpretazione, comunque, le parole di Riina vanno valutate con attenzione. Anche per-

ché non è la prima volta che il boss detenuto al 4lbis fa filtrare i suoi messaggi: come quando nel 2009, alla vigilia del 17° anniversario della strage di via D'Amelio, spiegò al suo legale che Borsellino «lo hanno ammazzato loro». «Lo può dire tranquillamente a tutti, anche ai giornalisti. Tanto sono stanco di fare il parafulmine d'Italia», confidò Riina all'avvocato Cianferoni. «Io con questa storia non c'entro nulla - le parole di Riina riportate dal legale - Avvocato gli vada sotto tranquillamente: le assicuro che è come le sto dicendo. Trattativa? Io trattativa non ne ho fatto con nessuno, ma qualcuno ha trattato su di me. La mia cattura è stata conseguenza di una trattativa». «Non è la prima volta che Riina pronuncia frasi sibilline su una vicenda che ha segnato col sangue la storia del nostro Paese - commentava ieri Giuseppe Lumia, capogruppo del Pd in Commissione giustizia - Pertanto la smetta di giocare in questo modo e decida una volta per tutte di collaborare con la giustizia. Non c'è più tempo per i segreti».

Getta la moglie dal nono piano Albanese in manette

I carabinieri erano arrivati in via Luigi Einaudi a Cologno Monzese (alle porte di Milano) domenica pomeriggio, intorno alle 15.30, per quello che sembrava a tutti gli effetti un suicidio: «Una donna si è gettata dal balcone», aveva riferito all'operatore la voce di un uomo che aveva chiamato il 118. I militari sono saliti nell'appartamento al nono piano del palazzo, dove Zef Lieshi, pregiudicato 30enne di origine albanese, viveva con la moglie 31enne Silvana H.

L'uomo ai carabinieri ha raccontato che la moglie, dopo l'ennesima lite, aveva deciso di gettarsi dal balcone. Per terra c'erano un bicchiere e un vaso di fiori rotti. Per i militari chiaro segnale di una lite. La tavola era ancora apparecchiata per il pranzo. Quando i carabinieri hanno chiesto al 30enne di togliersi la maglietta, hanno notato graffi sul torace e sulla schiena compatibili con quelli che la donna potrebbe avergli inferto nel tentativo di difendersi.

Dalle indagini, coordinate dal pm di Monza Alessandro Pepè, è emerso che l'uomo aveva un'amante in Albania ed era rientrato a Milano solo venerdì scorso perché la moglie lo aveva raggiunto in patria e lo aveva pregato di tornare insieme. La donna, a quanto riferiscono i conoscenti e i vicini, era gelosissima e chiedeva continuamente al marito di rivelarle il nome dell'amante. La madre della 31enne e un'amica hanno raccontato che il marito la picchiava ma lei non lo aveva mai denunciato perché lo amava.

LA SVOLTA NELLA NOTTE

Portato in caserma a Sesto San Giovanni, l'uomo ha continuato a ripetere che la moglie si era tolta la vita. Il magistrato ha deciso di fermarlo per omicidio volontario e maltrattamenti domestici. Durante la notte la svolta quando Lleshi Zef è crollato confessando l'omicidio. A suo carico è stata formalizzata l'accusa di omicidio ed è stato condotto al carcere di Monza.

Dossier Telecom, il pm chiede due anni per Tronchetti Provera

GIUSEPPE VESPO
MILANO

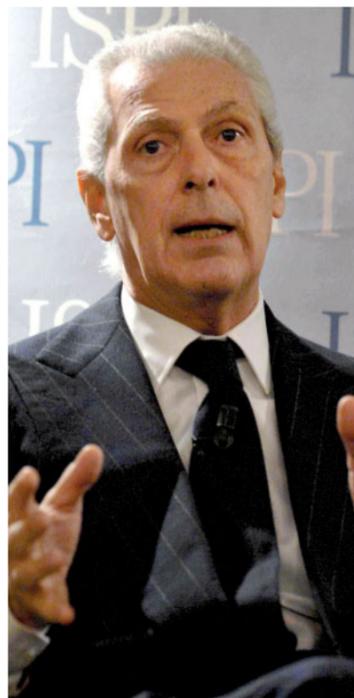
Due anni di carcere e cinque mila euro di multa. È la richiesta di pena del procuratore aggiunto Alfredo Robledo per Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli finito sotto processo a Milano per ricettazione in uno dei filoni legati ai dossier illeciti della Telecom, di cui il manager milanese è stato presidente fino al settembre 2006.

La richiesta è arrivata al termine della requisitoria del pm, che ha ripercorso la vicenda del famoso cd contenente 50mila *bite* di dati sensibili e magari utili nell'ambito della «guerra» che le grandi compagnie telefoniche combattevano nel 2004 per il controllo della Telecom brasiliana.

Proprio in Brasile, in un hotel di Rio de Janeiro, alcuni uomini della sicurezza Telecom attraverso un'operazione di hackeraggio (pirateria informatica) sarebbero riusciti a mettere le mani sui dati informatici contenuti nel computer di un dipendente della Kroll, una grande agenzia investigativa che all'epoca dei fatti era al servizio di alcuni fondi d'investimento attivi nel mondo della telefonia.

Secondo la procura di Milano, Tronchetti Provera sarebbe stato messo a conoscenza del contenuto di quei documenti, «illegalmente intercettati e poi sottratti alla Kroll», dall'allora capo della sicurezza di Telecom, Giuliano Tavaroli (che per l'*affaire* dossier ha patteggiato quattro anni e due mesi). Ancora ieri in aula, Robledo ha ricordato la testimonianza dell'ex 007 di Telecom, sentito come teste un mese fa davanti al giudice della settima sezione penale, Anna Calabi. Tavaroli aveva riferito al Tribunale che la «reazione» di Marco Tronchetti Provera, quando venne informato che «c'era la possibilità di acquisire un cd, proveniente da un hackeraggio, sull'attività di spionaggio di Kroll», fu «di dire «va bene, prendiamolo e poi facciamo la denuncia»». Per questo, secondo la ricostruzione dell'accusa il capo della sicurezza e il presidente di Telecom si sarebbero accordati per far arri-

...
Per gli avvocati ci sono lacune e contraddizioni nella tesi dell'accusa



Marco Tronchetti Provera FOTO INFOPHOTO

vare i *file* digitali in forma anonima alla segreteria dello stesso presidente della compagnia telefonica. Un *escamotage* che avrebbe permesso alla sicurezza dell'azienda di utilizzare le informazioni legittimamente. Il cd con i dati della Kroll finì poi nelle aule dei tribunali brasiliani e italiani, dove nel frattempo si era spostata la contesa per il controllo della Telecom Brasile.

«ACCUSA FRAGILE»

Ma per la procura resta fondamentale (e provato con riscontri «documentali e testimoniali») che Tronchetti Provera fosse a conoscenza della provenienza illecita di quei documenti informatici. Per il pm Robledo, la stessa versione dell'ex presidente di Telecom, che ha negato le accuse, equivale invece ad una «piena ammissione». Ieri il presidente di Pirelli era atteso in aula, ma la sua difesa ha preferito depositare una memoria e chiedere l'acquisizione delle dichiarazioni rese dal manager ai magistrati nel novembre del 2011. Nella memoria depositata dall'avvocato Roberto Rampioni, che anticipa l'arringa attesa dopo l'intervento delle parti civili (tra cui la stessa Telecom) all'udienza del dieci luglio, emerge «il disagio di fronte alle scelte della procura. Il fragile assunto dell'accusa fonda le proprie ragioni sul principale teste d'accusa, che però ritiene attendibile solo a fasi alterne, ed è contraddistinto da marcate illogicità che hanno accompagnato tutto il procedimento». Per la difesa, «le risultanze probatorie hanno evidenziato la grave lacunosità della tesi accusatoria».

Acerra, uccide ventiseienne allo stadio

Un giovane è stato ucciso a coltellate domenica notte nello stadio di Acerra (Napoli) dove si trovava per assistere a un saggio di danza. Ad ucciderlo è stato un altro giovane che, dopo averlo colpito più volte al petto, è fuggito facendo inizialmente perdere le tracce. Ma ieri è stato arrestato. Si tratta di un diciottenne.

La vittima si chiamava Antonio Papa, aveva 26 anni ed era già noto alle forze dell'ordine. Il delitto è avvenuto intorno alle 23.30, all'interno dello Stadio Comunale. Papa si trovava sugli spalti quando è stato raggiunto e avvicinato dall'altro giovane che lo ha colpito al petto con un coltello. Una delle ferite è stata mortale. Il cadavere è stato portato al Secondo Policlinico di Napoli dove sarà eseguita l'autopsia. La svolta alle indagini: i carabinieri hanno sottoposto a fermo un giovane indiziato di aver accoltellato Papa. Si tratta di un ragazzo di Acerra - non è stata resa nota l'identità - con il quale la vittima aveva litigato nei giorni scorsi per futili motivi. Il giovane fermato è rimasto nella caserma dei carabinieri per essere interrogato. Non ancora chiaro il movente del delitto.